d. Fabrizio Fantini Prof. Camillo Pierattini

Vita della Parrocchia di S. Michele in Tivoli

Edizione 1987

La chiesa di S. Michele Arcangelo a Piazza Palatina

Il culto di S. Michele Arcangelo ha avuto a Tivoli momenti di grande fervore a partire dai tempi di S. Gregorio Magno, allorché nel 590 l'Arcangelo, secondo la pia leggenda, apparve sopra la Mole Adriana di Roma a riporre nel fodero la spada della punizione divina; e da quel momento la terribile pestilenza cessò.

Lo si ritrova a Monte S. Angelo in Valle Arcese, a Castel S. Angelo (Castelmadama), a S. Angelo Romano ed in quasi tutti i paesi della diocesi; a Tivoli, al Monastero di S. Angelo in Piavola, al Ponte S. Angelo, a Borgo S. Angelo, a Porta S. Angelo ed al Monastero femminile di S. Michele a Castrovetere. Ma la chiesetta di S. Arcangelo a Piazza Palatina fu il centro del culto nel cuore della città[140].

Il sacro edificio era sorto in una zona che l'urbanistica medioevale considerava la sede del potere civico, forse fin dai tempi longobardi, sebbene i ricordi storici siano assai più tardivi. Ebbe momenti di grande fortuna, quando le Crociate, il feudalesimo, il ghibellinismo avevano assunto l'Arcangelo come protettore delle armi cristiane; passò poi con la stessa funzione durante l'età comunale ed ebbe forte ripresa perfino in tempi a noi più vicini, come durante la Rivoluzione Francese, quando sembrava che la tempesta anticristiana dovesse travolgere l'Europa intera[141].

La costruzione o la ricostruzione della chiesetta risale al secolo XII e precisamente, secondo la tradizione, apparterrebbe al numero di quelle consacrate dal cardinale Guido[142]. Quando nei secoli XIII e XIV i rappresentanti del Comune si adunavano nel vicino palazzo (oggi forno Curti), la chiesetta assumeva funzioni di « chiesa palatina », situata come era all'ombra de « le Palazza »; e S. Arcangelo era allora invocato come

---

[140] Fino a tempi abbastanza recenti la chiesa di S. Michele fu chiamata « S. Angelo » o « S. Arcangelo ». Il nome *Michele* s'incontra raramente nell'onomastica e nell'agiografia tiburtina, mentre il nome « Angelo » nel medioevo ebbe una diffusione pari al 6% sino al secolo XVI.

[141] C. PIERATTINI, *La storia di S. Michele*, in « Notiziario Tiburtino », 1979, gennaio, pp. 9-11.

[142] G.C. CROCCHIANTE, *op. cit.*, pp. 117-118; V. PACIFICI, *Tivoli nel M.E.*, cit., p. 326. Negli anni 1924-25 dalla Soprintendenza alle Gallerie e Musei del Lazio furono compilate le *SCHEDE riguardanti la Chiesa* di S. Michele, la cui copia conforme all'originale è conservata nell'Archivio della nuova Parrocchia di S. Michele al Quartiere Empolitano, legittima erede. Le schede sono firmate dal parroco d. Antonio De Angelis, dal direttore Roberto Papini e dal compilatore Alessio Valle. Tutte le schede portano il timbro della Soprintendenza; il timbro della parrocchia accanto alla firma del parroco appare solo nelle schede 1-8 compilate nell'aprile 1924, mentre non appare più nelle schede successive, compilate dal 1925 al 1926. Se ne deduce che agli effetti canonici e giuridici la parrocchia insediata nella chiesa di S. Michele a Piazza Palatina cessò di esistere nel 1924.

naturale protettore della comunità[143]. Accanto alla chiesa si leva un avancorpo massiccio come torre di difesa, forse la sede di comando dei « palatini », le guardie comunali di allora, che hanno lasciato il nome alla Via Palatina ed alla Piazza Palatina, dove il popolo soleva adunarsi per le decisioni collettive.

Nel 1378 « Stephanus Butii Raynerii de Tibure » affidò al vescovo Filippo Geza De Rufinis (1356-1380) una somma da spendersi per restauri, acquisto di arredi liturgici ed altre necessità a favore della cappella « aedificata nunc in ecclesia S, Arcangeli de Tibure sub vocabulo sancti Andreae apostoli », secondo le ultime volontà di Iotius Rainerii de Tibure; e donò anche una casa con piccolo cortile, « cum reclaustro », situata presso la chiesa ed a titolo di dotazione patrimoniale di detta cappella[144]. Agli inizi del secolo XV ne era rettore il prete Paolo, che all'apposita commissione dichiarava la consistenza patrimoniale della sua chiesa: i beni erano a « Munitola », in « Prata ad Arcus superiores », in « Papi », in « Aquaremia » (Acquaregna), in « Palatio », in « Carciano », in « Porciano », in « Circulis », per una rendita annua di libbre 132, soldi 11 e 3 provisini. Nel 1402 stava quindi al 12° posto nella graduatoria delle 46 chiese, monasteri e ospedali della città[145]. Nel 1442 fu rogato un atto notarile « in reclaustro ecclesie S. Arcangeli », alla presenza, tra gli altri, di Andrea Toballi; e stipule simili avvenute nello stesso « reclaustro » sono ricordate negli anni 1425 e 1451; si tratta dello stesso cortile donato nel 1378 alla chiesa da Stefano di Buccio Raineri[146]. Nel 1500 la chiesa possedeva anche beni nella zona del Barco[147].

Nel secolo XVI la parrocchia di S. Michele andò incontro ad un temporaneo decadimento, come si coglie dalle relazioni delle visite apostoliche e pastorali allora effettuate. Il 1° luglio 1570 fra' Andrea da Vergara in visita pastorale come vicario del vescovo G.A. Croce notò che, oltre

---

[143] R. MOSTI, *L'età comunale a Tivoli (dal 1000 al 1400)*, in « Conversazioni sulla storia di Tivoli », Tivoli 1980, p. 68; R. MOSTI, *Le antiche sedi municipali di Tivoli*, in « Lunario Romano » 1985, Roma, pp. 200 ss..

[144] R. MOSTI, *I Registri notarili di Tivoli, secolo XIV-Cartularium Francisci Iohannis Romani*, Tivoli 1977, « Studi e Fonti » n. 11, p. 9. Stephanus Butii Rayneri era allora canonico della collegiata di S. Pietro Maggiore, come appare anche dal documento delle pp. 20-21. Iotius Rayneri era già morto nel 1351, come si ha dall'iscrizione della sua tomba in S. Michele; v. nota infra. In MOSTI, *cit.*, pp. 8, 15, 20 (atti del 1378) si hanno anche i nomi di un Benedictus Rayneri e di un Aegidius Raineri publicus notarius.

[145] R. MOSTI, *Il cabreo del 1402 delle chiese, degli ospedali e dei monasteri di Tivoli*, ecc., Tivoli 1975, « Studi e Fonti » n. 10, p. 52.

[146] R. MOSTI, *I registri notarili di Tivoli del secolo XV-Petrutius Angeli Corradi*, Tivoli 1981, « Studi e Fonti » n. 13, 1, pp. 9 e 89.

[147] G. PRESUTTI, *Alcuni documenti a proposito delle questioni tra il cardinale Ippolito d'Este e i tiburtini*, in AMST., I, 1921, p. 57.

varie negligenze circa l'arredo liturgico, mancava l'inventario dei beni mobili ed immobili e quindi ne ordinava la compilazione entro otto giorni al parroco Domenico Ciantella. Nella visita del 4 luglio 1572 il Ciantella dichiarava d'ignorare quale fosse la dotazione della cappella Toballi, che si trovava in pessimo stato. Le stesse constatazioni furono fatte per la visita pastorale del 29 settembre 1573 da Antonio Leonardi da Chiusi, vicario del vescovo: la cappella Toballi, detta di S. Giacomo, risultava priva di ogni arredo, ma il Ciantella aveva provveduto alle altre necessità secondarie[148]. Nel 1574 avvenne la visita apostolica di mons. Alfonso Binarini, che nella sua relazione finale mise a nudo tutte le gravi deficienze riscontrate[149], imponendo solleciti restauri e completamento degli arredi liturgici. Il 17 febbraio 1576 la visita pastorale di Antonio Leonardi da Chiusi confermò la carenza di arredi liturgici già deplorata dal Binarini ed il completo abbandono della cappella Tebaldi; inoltre non erano stati eseguiti i restauri, né era stato provveduto al confessionale, né era stata dipinta l'immagine di S. Michele sul portale della chiesa[150]. Il 5 aprile 1581 avvenne la visita apostolica di mons. Annibale De Grassi. Era allora parroco Bernardino Sili, su cui piovvero i fulmini del severo visitatore. La chiesa, definita piccolo edificio, aveva una rendita di circa 18 scudi e appena 120 parrocchiani. Il pavimento era sconvolto da fosse recenti di tombe terragne, le pareti sporche e scrostate, il tetto pieno di fessure; sulla porta d'ingresso non era stata dipinta l'immagine di S. Michele; la porta di legno era sconnessa, le finestre senza imposte. Le pitture della piccola tribuna erano devastate e sporche; sull'altare maggiore stava un baldacchino di legno, retto da due colonne di legno; un tabernacolo di legno grezzo conservava il calice dorato del Sacramento, ma la porticina era troppo piccola per prenderlo e riporlo senza difficoltà. Non esisteva sagrestia, non esistevano paramenti, ma uno solo comune, ed un solo calice d'argento dorato. A destra dell'altare maggiore la cappella di S. Giacomo aveva pitture annerite

---

[148] ARCHIVIO CURIA VESCOVILE, *Visitationes ab anno 1564 usque ad annum 1576*, trascrizione R. Mosti, c. 38r, c. 49r, c. 142r.

La cappella Toballi è la stessa ricordata nella « donatio » del 1378 di Stephanus Butii Rayneri, nella quale nel 1351 era stato sepolto Iotius Theodinus Raynerii. La cappella nel secolo seguente, e forse per motivi di parentela, passò coi suoi diritti ai Toballi ed ivi nel 1472 fu sepolto Giacomo Toballi. Come appare dalla « donatio » del 1378, allora, appena costruita, la cappella portava il titolo di S. Andrea (da Iotius = Andreotius Rayneri); un secolo dopo il titolare viene mutato in S. Giacomo (da Iacobus Toballi). In G. CASCIOLI, *Gli uomini illustri*, cit., p. 168, i Tebaldi o Toballi avevano una cappella a S. Andrea ed un'altra a S. Michele.

[149] ARCHIVIO CURIA VESCOVILE, *Visitatio 29-7-1574*, c. 15r.

[150] ARCHIVIO CURIA VESCOVILE, *Visitationes* citate, c. 151v.

ed era priva di ogni arredo; aveva solo un cancelletto di legno, un altare mal ridotto ed una piccola e vecchia immagine della Vergine, annerita dal tempo. La cappella era allora giuspatronato di Francesco Teobaldi o Toballi, che dava scudi 2 annui per celebrare una messa settimanale. A sinistra dell'altare maggiore un altarino aveva un'immagine scolpita di S. Michele, di legno, vecchia e mal ridotta; a questo altare si celebrava la messa. Nel pavimento si scavavano fosse via via che si presentava la necessità del seppellimento. Non esistevano né confessionali, né inginocchiatoi. Due piccole campane stavano nel campaniletto[151]. Il visitatore apostolico molto si doleva che non fossero stati adempiuti gli ordini della visita apostolica di mons. A. Binarini e perentoriamente disponeva che entro un anno fossero riattati pavimento e tetto, che le pitture fossero restaurate, così pure il tabernacolo sopra l'altare maggiore, che si acquistasse una pisside d'argento per le sacre Specie e che fosse finalmente eseguita l'immagine di S. Michele sopra la porta d'ingresso della chiesa. Per la cappella detta di S. Giacomo ordinò entro un semestre lavori di completo restauro ed, in caso contrario, avrebbe disposto l'abbattimento dell'altare ed anche di quello di S. Michele; dispose che l'immagine lignea fosse posta sulla tribuna dell'altar maggiore. Ordinava anche un adeguato rifornimento di arredi sacri e di un confessionale. Vietava l'uso di tombe terragne e stabiliva sepolcri sotterranei coperti e ben murati con calce. Poiché la chiesa era « satis pauper » e con un piccolo numero di anime, consigliava l'unione di essa alla vicina collegiata di S. Paolo, sentito il parere dei parrocchiani e sempreché questi non avessero potuto o voluto contribuire alle spese per i restauti[152]. Qualcosa di quanto era stato ordinato certamente fu fatto, tuttavia non avvenne la fusione con la collegiata di S. Paolo. Anzi, la situazione parrocchiale si complicò, perché al tempo del vescovo cardinale Giulio Roma, nel 1644, la chiesa dovette assumere gli oneri e tutta la parrocchia della collegiata di S. Paolo, in seguito all'abbattimento di quel sacro edificio per la costruzione del seminario diocesano[153].

---

[151] ARCHIVIO CURIA VESCOVILE, *Apostolica visitatio Hannibalis De Grassis, 1581,* trascrizione R. Mosti, C. 38r.

[152] ARCHIVIO CURIA VESCOVILE, *Apostolica visitatio H. De Grassis, 1581,* C. 101r, v. L'usanza di seppellire nelle chiese, scavando fosse nella terra del pavimento, era ancora assai diffusa. Il De Grassi, come appare dalla lettura delle relazioni su quasi tutte le parrocchie di Tivoli e della diocesi, di fronte all'abuso ordinava sempre e categoricamente tombe sotterranee di pietra o marmo, ermeticamente chiuse, sotto pena di 25 scudi di multa per i laici e della sospensione « a divinis » per gli ecclesiastici.

[153] F.A. LOLLI, *Tivoli dal 1595 al 1744,* cit., in AMST., VIII, 1928, p. 131.

Poche sono le notizie dei tempi posteriori: negli anni 1681-82 ne era parroco d. Nicola Rosati[154]; nel 1759 fece molta impressione la guarigione miracolosa di un piccolo parrocchiano, Matteo Belissari, sanato da una grave forma di rachitismo dopo essere stato deposto sulla tomba del vescovo Placido Pezzangheri, morto da poco in concetto di santità e sepolto in cattedrale[155]. Nel 1777 la parrocchia s'ingrandì ulteriormente, avendo ricevuto parte di quella di S. Valerio, demolita per esigenze urbanistiche su disposizione del vescovo G.M. Natali, ed ebbe anche una quota dei beni[156]. Dopoché nel 1836 andò distrutta la chiesa di S. Maria del Ponte, qui si radunò sino al 1839 l'omonima benemerita Confraternita, prima di ottenere la nuova sede della chiesa camaldolese di S. Andrea[157]. Nel 1884 furono eseguiti lavori di restauro, curati dal parroco d. Raffaele Giuliani con l'aiuto pecuniario dei parrocchiani[158].

Intorno al 1920 la parrocchia si spostò nella chiesa di S. Sinforosa o del Gesù e fu retta dal vecchio parroco di S. Michele, d. Antonio De Angelis. L'antico edificio allora passò al Comune « per utilizzazioni civili »; vi fu insediata la Sezione tiburtina della Croce Rossa Italiana. Oggi (1986) l'edificio è chiuso e disabitato; s'ignora che cosa contenga ed in quale stato si trovi.

Le mura esterne sono ben conservate; la facciata è coronata da un timpano senza cornicione, ma con scorniciature a dente di lupo sopra i due ricorsi laterali poggianti su mensole di marmo[159]. Dietro l'abside s'innalza lo svelto campaniletto, sormontato da cuspide a piramide molto ribassata, con finestrelle bifore allungate per ciascuno dei tre piani, che sono alquanto più alti del consueto. Sulla cima, sino all'inizio del XX secolo, stava una croce di bronzo, dalle quattro braccia a forma di triangolo (croce patente), intagliata a giorno nei quattro triangoli, di aspetto bizantineggiante e di sicura origine antica. Le campane erano

---

[154] G. PRESUTTI, *Il cardinale Galeazzo Marescotti, vescovo di Tivoli,* in AMST., XI-XII, 1932, p. 406. Nel 1681 il curato di S. Michele, d. Nicola Rosati, godeva anche di un beneficio nella parrocchiale di Vicovaro. Nel 1696 era parroco d. Paolo Massimiani (C. REGNONI, *La famiglia di Mauro Macera,* in AMST., IV, 1924, p. 303.

[155] G. CASCIOLI, *Nuova serie dei Vescovi di Tivoli,* in AMST., XIII-XIV, 1934, p. 237.

[156] G. GISMONDI, *Dal « Diario », passi scelti* a cura di V. Pacifici, in AMST., XVII, 1937, p. 222; G. CASCIOLI, *Nuova serie,* cit., in AMST., XI-XII, 1932, p. 68; V. PACIFICI, *Tivoli nel M.E.,* cit., p. 346 e nota 1.

[157] *Libro delle Congregazioni della ven. Confraternita della Madonna del Ponte di Tivoli,* (1817-1896), verbali delle sedute dal n. 21 al n. 31, tenute nella chiesa di S. Michele; V. PACIFICI, *La chiesa di S. Maria del Ponte o di S. Rocco,* in AMST., XV, 1935, p. 255.

[158] Nelle SCHEDE DELLA SOPRINTENDENZA, citate, è riportato il testo dell'iscrizione dipinta sul muro, che ricorda questi lavori.

[159] V. PACIFICI, *La chiesa di S. Stefano* (di Tivoli), in AMST., XVI, 1936, p. 66 e n. 2; anche SCHEDE DELLA SOPRINTENDENZA.

IN PACE AMEN

due, di un quintale e di kg. 20, recanti la data del 1775[160].

L'interno doveva essere decorato di pitture, secondo quanto fu supposto durante i lavori di restauro del 1884-85, ma non furono eseguiti saggi per averne certezza[161].

Alla sinistra dell'altare maggiore si apriva la cappella di S. Giacomo apostolo, giuspatronato dei Tebaldi (o Toballi o Theobaldi), che ivi avevano sepoltura[162]. Resta la lapide tombale di marmo binaco, su cui è scolpita la figura del corpo dell'inumato, con iscrizione latina, che ricorda Giacomo Toballi, morto nel 1472[163]. La lapide è sormontata da un rilievo raffigurante lo stemma della famiglia[164].

Altra iscrizione più antica è quella di Iozio o Iotto Teodino figlio di Giovanni Ranieri, morto nel 1351, lo stesso ricordato per avere fatto donazioni alla chiesa, poi soddisfatte nel 1378, quasi trent'anni dopo, dal canonico Stefano di Buccio Ranieri; lo stemma dei Ranieri è quasi svanito[165]. Altra iscrizione meritevole di ricordo è quella di Coronato

---

[160] La croce era scomparsa già prima della compilazione delle SCHEDE DELLA SOPRINTENDENZA, da cui tali notizie sono ricavate. Un cenno al campaniletto si ha in V. PACIFICI, *Tivoli nel M.E.*, cit., p. 328 ed una foto ivi, fig. 27.

[161] SCHEDE DELLA SOPRINTENDENZA.

[162] Secondo quanto si legge nella « donatio » di Stefano di Buccio Ranieri, avvenuta nel 1378, l'attribuzione originaria della cappella sarebbe stata a S. Andrea, e non a S. Giacomo; vedi R. MOSTI, su quanto dicesi alle precedenti note 144 e 148. Escluso che possa trattarsi di un errore del CROCCHIANTE, pp. 217-218, si può supporre che la cappella abbia mutato titolare, quando vi fu sepolto Giacomo Toballi nel 1472, nuovo detentore del giuspatronato per eredità ricevuta dai Ranieri.

[163] « HIC IACET CORPVS NOBILIS VIRI / IACOBI TOBALLI QVI OBIIT ANNO / DOMINI MCCCCLXXXI MENSIS AVG. / DIE... CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN ». CROCCHIANTE, p. 218. Nelle SCHEDE DELLA SOPRINTENDENZA la data di morte è corretta in MCCCCLXXII (1472).

In R. MOSTI, *I Registri notarili di Tivoli del XIV secolo,* cit., si trovano i seguenti altri membri della famiglia Toballi: Cecchus Cole Toballi e sua moglie Petrusa (pp. 95, 101, 102, 151, 176) con i loro eredi, tra cui il loro figlio Cola Cicchi Colle Toballi (pp. 101-102) e forse i fratelli di Cecchus, che furono Angelus Cole Toballi (p. 90) e Theoballus Cole Toballi (pp. 45 e 93); altri della stessa famiglia sono Iohannes Mathiatii Toballi (pp. 47-48) e Thoballus Theuli Toballi (p. 68). Gli atti notarili che li ricordano portano date che vanno dal 1378 al 1388.

[164] Lo stemma consiste in 5 poggi sormontati da un vessillo spiegato verso destra e fiancheggiato dalle iniziali del defunto, I.T. (Iacobus Toballi); C. REGNONI, *Cenni sulle antiche famiglie di Tivoli,* in AMST., IV, 1924, p. 282, 56. I Toballi parteggiavano per gli Orsini con i Croce e Leonini, contro il Colonna spalleggiati da Zacconi, Fornari e Moroni. Le loro inimicizie portarono allo scontro sanguinoso detto « battaglia del Vazolo », tra Montecelio e Tivoli, avvenuto con grande strage da ambe le parti, il 30 marzo 1497, come si ha da G.M. ZAPPI, *Annali e memorie di Tivoli* (1580), a cura di V. Pacifici, Tivoli 1920, p. 29; C. PICCOLINI, *Monticelli nel secolo XV,* in AMST., IX-X, 1930, pp. 172-175; G. CASCIOLI, *Gli uomini illustri,* pp. 167-168; 218 e 220; tav. IV.

[165] « HIC REQVIESCIT CORPVS NOBILIS VIRI / IOTII THEODINI DNI. IOHIS. RAINERII / QVI OBIIT A.D. MCCCLI INDICTIONE IIII / MENSIS IVLII DIE X CVIVS ANIMA CVM / ANGELIS REQVIESCAT IN PACE AMEN ». CROCCHIANTE, p. 218. Nella lapide in marmo bianco appariva la figura del defunto in robbone da giureconsulto. Lo stemma dei Ranieri

Brunelli, morto nel 1550, imparentato coi Toballi e bisavolo di quel grande benefattore di Tivoli che fu Giovanni Battista Brunelli, morto nel 1680[166]. Vi sono poi le iscrizioni di Desiderio Fallaci Sforza (1677), Teresa Belli (1795), Domenico Natalizi (1808) con stemma, Scipione Bompiani (1812) con stemma, di Anna Camilli Betti (1812), Rosalia Martinez (1812), Pietro Piacentini (1818) e Giuseppe Vescia (1847)[167].

All'altare maggiore era un ciborio di legno dorato e dipinto, ornato delle statuine dei SS. Pietro e Paolo, opera d'ignoto artista del secolo XVI, forse proveniente dalla distrutta collegiata di S. Paolo[168].

Sull'altare maggiore era anche una tela a olio raffigurante S. Michele Arcangelo in atto di trafiggere Satana ai suoi piedi. L'Arcangelo era in vesti militari con corazza, cingolo, elmo piumato e calzari; intorno a lui si spiegava una grande iride. Il quadro era ritenuto opera di Vincenzo Manenti. La prospettiva a guazzo che circondava la figura fu eseguita nei primi anni del Settecento da Antonio Colli, allievo di p. Andrea Pozzo[169].

L'altare maggiore aveva anche un paliotto di marmi antichi e rari, forse di provenienza dalla distrutta collegiata di S. Paolo, opera di marmorari del Cinquecento[170].

Alla destra dell'altare maggiore era la cappella della Madonna di

---

o Raineri in C. REGNONI, cit., IV, 1924, p. 283, 6 e tav. IV, 6.; i Ranieri furono già conti di Tivoli e rettori della Sabina, come si ha in G. CASCIOLI, *Gli uomini illustri,* pp. 109 e 176; tavole II e III.

166 L'iscrizione di Coronato Brunelli stava ai piedi dello scalino della balaustra; CROCCHIANTE, p. 218, « CORONATVS DE BRVNELLIS DE TIBVRE »; C. REGNONI, *La liberalità di G.B. Brunelli a favore del comune di Tivoli,* in AMST., XXXII-XXXIII, 1960, pp. 83-122. Sui Brunelli, G. CASCIOLI, *Gli uomini illustri,* cit., pp. 163, 245, 389 ss..

167 I testi completi delle iscrizioni si possono leggere nelle SCHEDE DELLA SOPRINTENDENZA, cit.; il CROCCHIANTE, pp. 217-218, riporta soltanto quelle anteriori al 1726. Gli anni dal 1808 al 1818 furono funestati da ricorrenti epidemie di colera. Sui Betti e Bompiani, C. REGNONI, cit., *Cenni sulle antiche famiglie,* pag. 278, 3, 5. G. CASCIOLI, *Gli uomini illustri,* p. 364 afferma che nella chiesa di S. Michele sarebbe visibile lo stemma della famiglia tiburtina Masci, consistente in due leoni rampanti su squadra.

168 SCHEDE DELLA SOPRINTENDENZA.

169 Di Vincenzo Manenti si veda quanto è contenuto nella nota precedente n. 117. A lui furono attribuiti anche il quadro di S. Stefano in Cattedrale e quello di S. Francesco Saverio al Gesù.

Antonio Colli o Dei Colli, allievo di A. Pozzo, dipinse anche a Roma nella chiesa di S. Pantaleo presso Piazza Navona e nella chiesa del Gesù di Frascati.

L'attribuzione al Manenti si legge nelle SCHEDE DELLA SOPRINTENDENZA, tuttavia un ignoto recensore (forse V. Pacifici) di A. QUADRINI, *Il Cavalier d'Arpino,* in AMST., XX-XXI, 1941, p. 262, attribuisce il quadro di S. Michele non al Manenti, ma a Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino (1568-1640), che lo avrebbe dipinto alla sua seconda maniera, riscontrabile anche in altre opere a lui attribuite a Tivoli. Nel 1941 il quadro si trovava nella chiesa del Gesù, come è detto nella recensione suddetta.

170 SCHEDE DELLA SOPRINTENDENZA.

Loreto con affreschi attribuiti alla scuola di Vincenzo Manenti[171].

Il fonte battesimale risultava composto da pezzi di epoche diverse: la tazza, ornata di un piccolo mascherone del Seicento, era sorretta da una coloninna tortile poggiante su base di granito, scolpita con gola e due listelli; sopra la tazza stava un piccolo tabernacolo del secolo XV, decorato sulla fronte col monogramma di Gesù, quello diffuso a Tivoli da S. Bernardino da Siena. Sembra che questo fonte battesimale composito sia stato un adattamento moderno di pezzi antichi[172].

A sinistra all'interno dell'ingresso un'iscrizione dipinta sulla parete ricordava i restauri eseguiti nel 1885-86.

Per le memorie tanto caratteristiche delle epoche passate e per il suo valore artistico la chiesa meriterebbe uno studio approfondito e restauri conservativi, insieme con un censimento completo di ciò che l'edificio ancora contiene.

---

[171] Questa è l'attribuzione del CROCCHIANTE, p. 218. Un anonimo autore, forse V. PACIFICI, *Gli stemmi e i gonfaloni delle contrade di Tivoli,* in AMST., IV, 1924, p. 85, accenna al restauro di una tavola del '400 raffigurante la Madonna col Bambino, esistente nella chiesa di S. Michele. Forse si tratta di un quadro che decorava l'altare di questa cappella, ma di esso non fanno menzione né il Crocchiante citato, né le SCHEDE DELLA SOPRINTENDENZA.

[172] SCHEDE DELLA SOPRINTENDENZA.